

ACCOGLIENZA



**Etnie diverse,
le relazioni della
società aperta**

ILARIA DI LASCIA

Co-housing sociale, la
combinazione riuscita
di vita e lavoro.

A PAGINA 12 E 13

ACCOGLIENZA

**“Abitare le relazioni” per
poter ritrovare il cammino:
storie di vita e di rinascite
grazie al co-housing sociale**

Il programma dura 4 anni e oltre all'accoglienza,
assicura ai destinatari il reinserimento lavorativo

Un'occasione

Molti sono già andati via, devono saper cogliere questo tempo come un'occasione per ripartire



ILARIA DI LASCIA

Storie di umanità che si incrociano in un luogo fisico da “abitare” insieme. Persone diverse per nazionalità, stato sociale, condizioni economiche, lingue e religioni, che si incontrano e diventano una grande famiglia da cui trarre la forza e la giusta dose di rinnovata fiducia per riprendere il cammino. E' questo il punto di forza e al tempo stesso l'innovazione di “Abitare le relazioni”, il progetto di co-housing sociale realizzato dalla Fondazione Siniscalco Ceci-Emmaus insieme a Comunità sulla strada di Emmaus, SMILE, Mestieri Puglia e Consorzio Aranea, e sostenuto da [Fondazione con il Sud](#) con 450mila euro.

Il progetto ha durata quadriennale e mette a disposizione 46 soluzioni abitative individuate nelle masserie della Fondazione Siniscalco Ceci-Emmaus e nei villaggi Emmaus e Don Bosco.

Partito ufficialmente a maggio scorso, dopo sei mesi ha già raggiunto risultati ragguardevoli. Ben 7 aziende sono state coinvolte positivamente, con 11 assunzioni, 70 le persone che hanno usufruito del lavoro di accompagnamento, di cui 29 richiedenti case; oltre 30 nuovi soggetti hanno avuto accesso ad alloggi temporanei e stabili, 9 coinvolti in modalità di coabitazione (tra questi, 16 sono migranti). Di tutte le persone coinvolte, infine, si segnalano 5 disabili, 18 disoccupati, 5 genitori separati, 8 adulti a rischio di esclusione sociale e 13 persone appartenenti a categorie svantaggiate e raggiunte da percorsi terapeutici.

Ma, quelli che possono sembrare soltanto numeri, in realtà raccontano storie di riscatto e di rinascita. La finalità fondamentale di Abitare le relazioni è infatti il reinserimento lavorativo e il ritorno alla vita: “Li accompagniamo nella ricerca di un nuovo lavoro, cercando di renderli il più possibile autonomi perché non rimarranno qui a lungo. Non pagano l'affitto ma parte delle utenze si. Questo proprio per responsabilizzarli – spiega a *l'Attacco* **Anna Valerio**, responsabile del progetto per la Fondazione Siniscalco Ceci Emmaus - Devono saper cogliere questo tempo come un'occasione per la loro rinascita e molti di loro ci stanno riuscendo. E' la nostra soddisfazione più grande, che ripaga di tutte le fatiche”.

Al sistema di rotazione che potrà variare da 6 a 18 mesi, infatti, si aggiungono interventi di accoglienza e di accompagnamento psicologico, burocratico, formativo e lavorativo, favorendo il reinserimento dei soggetti in contesti economici e sociali idonei.

“Nel progetto non è richiesta la residenza ma lì dove serve, e per i ragazzi che devono rinnovare il permesso di soggiorno per motivi di lavoro, facciamo il comodato gratuito, ne abbiamo fatti già

sei”, racconta la responsabile. Le abitazioni accolgono senza distinzione alcuna - ma solo dopo colloqui conoscitivi e su segnalazione di associazioni già attive sul territorio in campo di accoglienza - migranti, lavoratori stagionali, persone che hanno concluso positivamente percorsi di recupero dalle dipendenze, neomaggiorenni fuoriusciti dai servizi sociali, famiglie monoparentali o in situazioni di disagio economico.

“Molti di loro sono già andati via – dice Anna – come Glory, una ragazza nigeriana che si è da poco trasferita a Berlino per lavorare in un grande ristorante e che a fine dicembre si sposa. O come la famiglia nigeriana con bimbo a seguito, che ha lasciato una delle nostre abitazioni dopo che lui ha trovato lavoro a Napoli come magazziniere. Cerchiamo per loro sistemazioni dignitose. Una parte importante del progetto riguarda proprio l'accompagnamento al lavoro, mediante i corsi di formazione tenuti dai nostri partner e la ricerca di un'abitazione. La cosa più bella di questa modalità abitativa è proprio il concetto di co-housing: tra loro instaurano rapporti e trovano nuovi spunti”.

A Masseria Anna Ceci vivono in tutto sette persone. C'è Angelina con suo marito Oliviero dal Madagascar e il loro piccolo di sei anni, nato a Foggia, tifosissimo dei rossoneri. C'è un papà divorziato in gravi difficoltà economiche. Ci sono Davide e Mauro, foggiani, storie difficili alle spalle e un passato recente trascorso presso il dormitorio Sant'Alfonso. C'è Gerry, un ragazzo nigeriano rimasto orfano e arrivato in Italia su un barcone. E' ingegnere informatico e in questi giorni ha sostenuto un colloquio con un imprenditore foggiano e ora aspetta fiducioso. Presso l'azienda agricola Siniscalco Ceci vivono altri 4 ragazzi che lavorano nelle campagne dei dintorni. A Masseria Vaccarella ha trovato casa una coppia di giovani foggiani, felicissimi di vivere e lavorare nei campi. Ci sono poi le quattro ragazze che abitano presso gli appartamenti in città. Venute in Italia dal continente africano, hanno tutte dei trascorsi burrascosi. C'è Ivette, infermiera presso uno studio medico, Olivia dalla Costa D'Avorio finita per strada e arrivata qui da Trani. C'è Doris, che grazie al progetto diventerà mediatrice culturale e poi c'è Maria, una suora del Burundi che di notte lavora come badante e di giorno studia medicina.

Ha già dato 5 esami da quando vive con le altre e ora sogna di tornare nel suo paese natale da medico.

PORTFOLIO



In alto, la Massera Anna Ceci che accoglie 7 persone



Altri ospiti del programma di reinserimento sociale

